

Omelia per la messa della notte di Natale
(*Cattedrale di Oristano, 24 dicembre 2016*)

Cari fratelli e sorelle,

Qualcuno ha ironicamente consigliato di non amare troppo Dio, perché c'è la felicità anche sulla terra. Qualcun altro, invece, ha scritto che sulla terra c'è una finestra per guardare il cielo. Ovviamente non si intende il cielo artificiale dei presepi e neppure il cielo stellato sopra le nostre case, bensì la "casa" di Dio. Ebbene, questa notte, la finestra della liturgia ci fa intravedere il Dio che scende dalla sua dimora nell'alto dei cieli per stabilirsi sulla terra, in mezzo a noi. Nella sua discesa dal cielo, Dio si manifesta in tutta la sua fragilità umana. Nasce in una abitazione di fortuna, lontano da casa, senza la protezione che di solito accompagna il parto di una donna. Viene avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. San Paolo trasfigura questo evento ed afferma: "è apparsa la grazia di Dio". Non dice: risplende la grazia di Dio; si manifesta la potenza divina. Dice più semplicemente: è apparsa la grazia di Dio. Ora, l'apparire è una forma debole della rivelazione e può essere anche ingannevole. Nei tempi della crisi, infatti, si moltiplicano le presunte apparizioni per comunicare impossibili messaggi di consolazione artificiale. Non è sempre facile, quindi, discernere la voce di Dio dalle tante voci di messaggeri finti e ingannevoli. L'apparire della grazia divina, però, non segue le leggi delle vicende umane ma mette in luce una proprietà fondamentale della natura e della opera di Dio: Egli cerca l'uomo. Noi pensiamo di cercare Dio e di averlo anche trovato. In realtà, Dio cerca noi, ci precede, addirittura è dentro di noi, come ricorda S. Agostino nella descrizione splendida del suo itinerario di ricerca della verità. Questo fatto ce lo ricorda continuamente Papa Francesco quando afferma con il termine spagnolo *primear* che la grazia ci precede. Inoltre, poiché siamo nel 500° anniversario della riforma luterana, ce lo ricorda anche Lutero, che insegna proprio questo: Dio ci precede. La grazia ci precede. Questa verità, per un verso, ci consola, perché non fa dipendere la salvezza dalla nostra capacità di ricerca o dalla nostra preparazione spirituale. Per un altro verso, però, richiede la nostra partecipazione e collaborazione.

Siccome, infatti, ogni apparizione deve essere accolta e riconosciuta, l'apparizione della grazia di Dio vuole la nostra accoglienza, la nostra risposta. La prima risposta, ora, è "rinnegare l'empietà e i desideri mondani". Papa Francesco fa spesso riferimento alla tentazione della "mondanità spirituale". Si tratta, secondo il Pontefice, del rischio più grave che corre la Chiesa, quando si chiude nell'"autoreferenzialità" e nel "narcisismo". Il Card. de Lubac nel suo libro "Meditazioni sulla Chiesa", definisce la mondanità spirituale come "il pericolo più

grande per la Chiesa – per noi, che siamo Chiesa – la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce, insidiosamente, allorché tutte le altre sono vinte, alimentata anzi da queste vittorie». E commentava: “Nessuno di noi è totalmente sicuro da questo male. Un umanesimo sottile, avversario di Dio Vivente, e, segretamente, non meno nemico dell’uomo, può insinuarsi in noi attraverso mille vie tortuose. Il “peccato contro lo Spirito” è sempre possibile”. Cediamo alla mondanità spirituale “tutte le volte che facciamo il bene, compiamo scelte che ci sembrano morali – e talora lo sono davvero, almeno in parte – , rifiutiamo la ricchezza, il lusso e la mondanità materiale ma lo facciamo per umanitarismo, per moralismo, per una religione dell’uomo che sembra avere accenti nobili, ma che non è la religione di Dio e di Gesù Cristo”. La Chiesa così, ha detto Papa Francesco, diventa “una organizzazione non governativa pietosa”.

La seconda risposta è “vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia, con pietà”. Anzitutto, vivere con sobrietà. Ciò non vuol dire risparmiare per assicurarci il futuro, ma condividere con gli altri anche il poco che si ha, così come fece la vedova di Sarepta con il profeta Elia. Ha condiviso il pane e, come ricompensa divina, “la farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia” (*1Re 17,16*).

La terza risposta è “vivere con giustizia”. Vivere con giustizia, ovviamente, non significa vendicare l’offesa, ma rifiutare la logica della vendetta. Nell’anno della misericordia appena concluso abbiamo riflettuto molto sul rapporto tra giustizia e misericordia. Papa Francesco ha precisato che la giustizia e la misericordia non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un’unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell’amore. “Se Dio si fermasse alla giustizia, scrive Papa Francesco, cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta. Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l’inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono”.

Infine, la quarta risposta è “vivere con pietà”. Ciò vuol dire avere compassione e misericordia del povero e del sofferente. Per molte persone il Natale è un tempo di tristezza, un tempo di dolore vissuto in silenzio. Ma nessuna lacrima rimane nascosta a Dio, che, per mezzo del profeta Osea ci ripete: “Come potrei abbandonarti? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione” (*Os 11,8*). Dio cammina al nostro fianco: “Quando passerai attraverso le acque, non ti

sommergeranno; quando camminerai in mezzo al fuoco, non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà. Non temere, perché io sono con te” (*Is* 43, 2-5). La promessa non dice che ne uscirai “asciutto, senza bagnarti” ma che non sarai sommerso perché Egli è con te. In altri termini, Dio non ci promette di liberarci dalla prova, ma di liberarci dai suoi effetti distruttivi. Di conseguenza, la nostra preoccupazione deve essere che il fuoco non ci distrugga, di passare per le acque senza annegare, ossia che la nostra fede non venga meno. Come lo stesso Gesù ha avvertito “Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l’anima” (*Mt* 10,28). “Dio è misericordioso e pieno di compassione, lento all’ira e di gran benignità“ (*Sal* 145,8), “avrà compassione dell’infelice e del bisognoso, e salverà l’anima dei poveri” (*Sal* 72, 13).

Cari fratelli e sorelle,

Natale è Dio con noi. Non basta cantarlo con le nostre canzoni. L’amore è più bello viverlo che cantarlo! Il Natale dobbiamo viverlo con le nostre azioni. I cattivi maestri ci dicono che è possibile vivere bene senza Dio, senza fede, senza religione. Noi abbiamo un “maestro buono” (*Mc* 10, 17), Gesù, che ci dice che cosa dobbiamo fare per la vita eterna. Fidiamoci della sua parola. Camminiamo con lui. Lui è con noi domani, Natale, e anche dopodomani!

Amen.